

2.8 Riflessioni sparse ed “esagerate” sulle guerre “moderne”

La guerra, se mai, è a sua volta l'effetto della mentalità occidentale che guarda la terra non come dimora degli uomini, non come radicamento di tradizioni, non come dispiegamento di identità e differenze, ma come pura materia prima da utilizzare, come vuole ormai l'avvenuta riduzione delle possibilità del nostro pensiero a puro e semplice calcolo, regolato dal solo criterio dell'utilità, che conduce, oltre all'uso della terra, alla sua usura.

Per questo, come scrive Heidegger, «la differenza tra guerra e pace diventa caduca» perché la guerra non è che il momento violento per raggiungere gli obiettivi che incessantemente si perseguono in tempi di pace. Obiettivi che noi occidentali ben conosciamo quando guardiamo la terra solo come “materia prima”, solo come “fondo a disposizione”, per mantenere i nostri privilegi e assicurare i nostri interessi. Arte, cultura, bellezze archeologiche, memorie dell'antichità, se non rientrano nella categoria dell'utilità, sono valori sbiaditi che non scalfiscono il pensiero occidentale ridotto a calcolo, sia in pace, sia in guerra.

Umberto Galimberti, “la Repubblica”, 29 marzo 2003, “inserto Donna”, p. 246.

2.8.1 *La prima guerra del golfo (1990)*

Ho sempre pensato che una delle cose più terribili del servizio militare è che si è addestrati, condizionati e, in caso di guerra, costretti a uccidere ed essere uccisi anche se non se ne condividono le motivazioni. Io non sono un non violento per principio, ma credo che l'uccidere qualcuno investa talmente l'etica personale, che nessuno dovrebbe essere costretto a farlo.

La guerra fra stati è invece basata proprio sul far uccidere anche chi non vuole farlo. Se si deve commettere un atto così orrendo, come quello di togliere la vita ad altri esseri viventi, credo che ognuno debba avere la possibilità di scegliersi il suo nemico e non farlo scegliere ad altri. La guerra fra stati non permette questa possibilità di scelta, l'obiezione e la diserzione sono dei reati, la neutralità è criminalizzata, le coscienze sono violentate.

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, organo non democratico e molto simile alla struttura politica dei paesi non democratici, è stato manipolato e strumentalizzato dai paesi occidentali sfruttando l'opportunismo, la corruzione e la viltà dei paesi dell'Est che hanno appoggiato la politica imperialistica degli Stati Uniti. Credo che questo atto possa rappresentare l'inizio della fine dell'Onu e del suo possibile ruolo di mediatore a livello mondiale. Altro che primo esempio di forza transnazionale! Agli occhi dei popoli (non solo dei regimi) dei paesi poveri, questa del golfo è una guerra dei ricchi contro i poveri dietro il paravento dell'Onu. O almeno così è percepita da molti occidentali e credo dalla maggioranza dei cittadini del terzo mondo. Paradossalmente, dobbiamo al fatto che nella maggioranza dei paesi arabi ci sia poca democrazia se ancora questi non si sono apertamente e attivamente schierati contro le forze occidentali.

Ciò che la maggioranza dei pacifisti vuol manifestare è la certezza che, attraverso la guerra, non solo si avranno centinaia di migliaia di morti, ma si ricreeranno le condizioni interne e internazionali per cui, alla fine del massacro, i regimi antidemocratici si rafforzeranno e continueranno a opprimere e uccidere i loro popoli. Credo che sia nel diritto di ciascun individuo quello di andarsene in giro per il mondo a difendere gli oppressi. Molto meno credo che questo possa essere fatto dagli eserciti dei paesi occidentali andando a massacrare abitanti dei paesi del terzo mondo.

2.8.2 La guerra contro la Serbia (1999)

Ho l'impressione che stiamo vivendo un momento molto importante, e a mio avviso strategico, della nostra storia. I cambiamenti, che si sono enormemente accelerati con la guerra contro la Serbia, erano già in atto da tempo. In Italia hanno avuto una forte accelerazione dall'inizio del governo D'Alema e negli altri paesi europei dopo la vittoria della socialdemocrazia e l'epurazione dalle alleanze di governo di frange di opposizione di sinistra.

Il forte cambiamento, a mio avviso, sta nel fatto che l'Europa disperatamente, e con parziale successo, sta tentando di entrare nell'area dei padroni assoluti del mondo. Da area politicamente di semiperiferia ad area centro. Un tentativo di costruire un polo di comando alternati-

vo agli Usa era già leggibile nella speranza di far nascere un'Europa unita economicamente e politicamente forte.

A mio avviso, tale tentativo è fallito, sia dal punto di vista economico (nonostante il successo dell'Euro), sia soprattutto da quello politico. Il fallimento economico è dovuto alla sconfitta di ogni tentativo di impostare un modello di sviluppo di tipo "socialdemocratico", inteso come volto a raggiungere obiettivi di sviluppo socialmente, umanamente ed ecologicamente sostenibili. Questo ha portato all'accettazione passiva, anzi consapevolmente complice da parte delle organizzazioni monetarie europee, del modello di crescita Usa e delle organizzazioni internazionali (Banca Mondiale e Fmi). Una volta entrati in questa logica, ogni speranza di emancipazione dalla supremazia economica Usa è finita.

Il fallimento politico è ancora più vistoso in quanto non c'è stato alcun tentativo, da nessuna parte, di impostare una discussione sulla possibilità dell'Europa di avere una politica internazionale unitaria e diversa da quella Usa. Questi fallimenti hanno riportato l'Europa sotto la sfera statunitense in posizione di netta subalternità politica, economica e ideologica.

La cartina di tornasole è stata per gli Usa la dichiarazione di guerra alla Serbia: in questo modo l'obiettivo era quello di sanzionare (con la complicità della Gran Bretagna) la subalternità europea e di dare il colpo di grazia a una Europa concorrente degli Usa. Se il gioco fosse riuscito, gli Usa si affermavano come i capi assoluti, la Gran Bretagna come alleato preferenziale, gli altri paesi europei come utili servi.

I paesi europei, e l'Italia in testa, che non a caso avevano pesantemente spinto perché si arrivasse a un intervento militare, a questo punto tentano la carta vincente: quella di dimostrare agli Usa che anche loro sono la Nato e che, sia politicamente che militarmente, i paesi europei possono e hanno un ruolo determinante per poter vincere questa guerra e soprattutto avere un ruolo attivo e determinante in ogni altro futuro intervento.

Per il completamento di questo obiettivo europeo diventa indispensabile che si arrivi a un rafforzamento politico strategico della Nato e nella Nato. Tale rafforzamento deve però passare per una forte delegittimazione dell'Onu e per un allargamento del ruolo della Nato alla guida del mondo.

Tale sostituzione era già nei fatti dal punto di vista militare, ma il tentativo è quello di sanzionarla politicamente attraverso il contributo determinante europeo. In sintesi, l'obiettivo dei paesi europei è quello di aumentare il loro peso politico e militare nell'alleanza Nato, in concomitanza con l'aumento del suo ruolo di comando mondiale. La posta in gioco è quella dell'ingresso nella stanza mondiale dei bottoni.

Credo che gli avvenimenti che si succederanno nel Kosovo e quelli che seguiranno alla fine della guerra saranno tutti leggibili con questa strategia europea e con il suo interagire con la strategia statunitense. In questo quadro la strategia statunitense mi sembra debole, confusa, incerta e gestita, più che dai politici, da alcune frange militari ed economiche legate all'industria bellica e quindi con gestione di interessi di breve o brevissimo periodo e non strategici. Non è un caso che la Cia sembra fosse contraria all'intervento, in quanto prevedeva una durata molto lunga per poter vincere, mentre altri gruppi di potere militare spacciavano l'intervento come una breve e indolore operazione chirurgica. Con un po' di esagerazione si potrebbe affermare che gli Stati Uniti sono caduti nella trappola postale dai paesi europei. In questo quadro le possibilità europee di successo della loro strategia sono elevate, infatti:

- 1) gli Usa hanno una opinione pubblica poco disposta a morire e spendere soldi per guerre lontane da cui non traggono immediato e chiaro tornaconto;
- 2) gli Stati Uniti non sembra che abbiano una strategia di dominio di lungo periodo; in particolare, mentre è chiara la loro politica nei confronti del Sud America e più incerta quella nei confronti dell'Asia, la loro strategia appare assolutamente confusa e inadeguata nei confronti dell'Est europeo e della Russia;
- 3) per l'Europa l'area del Mediterraneo tende a diminuire di interesse strategico per l'espansione imperialista, mentre i paesi dell'Est stanno assumendo una importanza enorme;
- 4) gli europei hanno attualmente governi di sinistra e quindi pensano di contare su una opposizione popolare a qualsiasi avventura militare presente e futura, praticamente inesistente o debole;
- 5) la gestione post crisi dell'area balcanica sarà con tutta probabilità gestita economicamente e militarmente in misura preponderante dall'Europa;

- 6) c'è una trasformazione in atto dell'organizzazione militare europea da struttura difensiva generalista, a struttura professionale di intervento esterno;
- 7) una Nato dominata esclusivamente dagli Stati Uniti non sarebbe in grado di svolgere un ruolo di dominio mondiale, mentre una Nato con una struttura di potere più articolata, che vede l'Europa forza determinante e alcuni paesi ex socialisti in funzione di servi passivi di supporto, ha maggiori possibilità di successo e incontrerebbe meno opposizione e contraddizioni a un effettivo controllo del mondo.

Un gruppo di paesi forti economicamente e militarmente tenderanno quindi a diventare padroni assoluti della vita politica e sociale di tutti i paesi, non solo facendo i poliziotti del mondo, ma poliziotti che fanno anche di volta in volta le leggi che tutti debbono rispettare (qualche volta le leggi si faranno ex post, cioè dopo aver effettuato un intervento repressivo).

A mio avviso questa strategia tende di fatto a creare una sorta di regime autoritario di stampo fascista a livello internazionale, in cui al processo di globalizzazione economica, guidata dal pensiero unico liberista, si affiancherà anche lo strumento repressivo militare e la gestione politica della Nato. Perché il termine fascista? Non solo per il fatto che le decisioni verranno prese da una minoranza di paesi e popolazioni privilegiate economicamente e socialmente. Ma anche perché i loro interventi verranno guidati da una commistione "immonda" tra interessi economici e imperiali e "valori universali", che di universale avranno solo il fatto di essere imposti al mondo intero e a tutti i paesi con la forza. Quindi il dominio economico e militare del nuovo regime mondiale che si sta preparando si coniugherà con un dominio di valori decisi, codificati, interpretati e controllati dal mondo "ricco e civile" contro il mondo dei "poveri e incivili".